Il «buon uso del fallimento» può essere un progetto che vale anche per noi adulti?

La scuola inglese che insegna la sconfitta alle sue studentesse

di Silvia Vegetti Finzi

In un istituto femminile di alto livello di Wimbledon

una iniziativa paradossale:

la «Settimana del fallimento».

Il modello di riferimento mi sembra quello dell'allenamento sportivo che prevede di **procedere per prove ed errori nella convinzione che anche il fallimento, se accettato ed elaborato, sia parte integrante del percorso verso il miglior risultato possibile, mai definitivamente raggiunto**. Spesso invece la difesa strenua della sicurezza, la paura di sbagliare, l'incapacità di accettare e valorizzare i propri errori bloccano l'esposizione al rischio rendendo **i ragazzi conformisti e passivi**.

Per rompere questa inibizione, il seminario si concentra **sull'acquisizione della fermezza, del coraggio e della resilienza, cioè sulla capacità di superare i traumi recuperando l'integrità precedente**.

Alla discussione parteciperanno i genitori e saranno proiettati video ove personaggi di successo racconteranno quanto hanno appreso dai loro errori.

Il «buon uso del fallimento» può essere un progetto valevole anche per noi?

Penso di sì perché in **una scuola sempre più competitiva** (basta pensare alle selezioni per l'accesso ai migliori licei, oltre che all'università) i ragazzi sono sollecitati dalle famiglie e dagli insegnanti a **rendere sempre al massimo**, senza ammettere alcuna possibilità d'insufficienza e di errore.

Di solito questi sforzi danno ottimi risultati ma il loro raggiungimento può comportare un costo invisibile: **l'accondiscendenza**. Se lo studente si applica per compiacere gli educatori, se fa tutto quello che deve e non tutto quello che può, **rinuncia a realizzare se stesso e ad esprimere interamente le sue potenzialità**. Solo tentando di superare il livello raggiunto, affrontando l'azzardo e il pericolo di non farcela, i ragazzi possono conoscere le proprie capacità fisiche e psichiche e valutarle attraverso il confronto con se stessi e con gli altri.

Le frustrazioni, se commisurate alla maturità dei ragazzi, **aiutano ad approntare anticorpi contro la disperazione**. Pensare che il percorso evolutivo possa svolgersi per intero **sotto il segno della felicità è una illusione pericolosa** perché non esistono assicurazioni in proposito. Prima o poi viene il momento di fare delle **scelte che comportano dei rischi ed evitarle può servire a sopravvivere, ma non a vivere**.

Invece **i nostri bambini crescono al tempo stesso iperprotetti dalle frustrazioni e ipersollecitati al successo**: gli si chiede di eccellere nelle materie scolastiche, nelle attività sportive, nelle espressioni artistiche, nelle relazioni sociali confermando il figlio ideale a scapito di quello reale. Ammettere che possa sbagliare richiede, con beneficio di tutti, che **l'educatore rinunci alla perfezione**, riconosca i propri limiti e, superando il desiderio di onnipotenza, affidi progressivamente ai giovani la responsabilità della loro vita.